

Tecnologia & politica: una collina di soldi

di Ferruccio Sansa
e Carlo Tecce

Genova

È vero che il parere per gli Erzelli l'ho firmato io, però il Consiglio era d'accordo all'unanimità. Il nostro atto non è vincolante, l'Università di Genova può decidere in autonomia se quel bene merita un acquisto urgente. È vero anche che la presidenza della Repubblica si è interessata, ma non ho ricevuto pressioni. Ho avuto solo, molto indirettamente, contatti con il Quirinale: mi sembra normale, li abbiamo di frequente", racconta il presidente dell'Autorità per gli Appalti pubblici, Sergio Santoro. Negli uffici di via di Ripetta c'è chi, parlando off the records, è meno diplomatico. Del resto agli addetti ai lavori non era sfuggito quel "dettaglio": il parere che di fatto rimette in discussione il grande progetto genovese degli Erzelli era stato firmato anche dal presidente dell'Autorità. Quasi a rafforzare la decisione su un'opera che ha molti santi in paradiso: parliamo della cittadella tecnologica. Operazione privata da oltre mezzo miliardo, su cui stanno arrivando, però, molti soldi pubblici. Come quelli dell'Università, che doveva partecipare al progetto realizzato senza gara europea. Di qui lo stop dell'Autorità.

AMICIZIA DI VECCHIA DATA

La spiegazione di Santoro colpisce: il Presidente della Repubblica si interessa a un progetto privato portato avanti da un amico di vecchia data. Niente di illecito. E nemmeno una sorpresa: il sostegno di Giorgio Napolitano agli Erzelli è noto da tempo. Adirittura è stato riportato - in tono entusiastico - sui giornali genovesi di poche settimane fa: "Sarebbe stato Napolitano a confidare al presidente della Regione, Claudio Burlando, che per l'insediamento della facoltà di Ingegneria ad Erzelli, si aspetta che intorno alla metà di gennaio arrivino notizie positive", scriveva l'edizione genovese di

riferisse al parere dell'Autorità che doveva ancora arrivare. "Napolitano ed Erzelli? Non è una novità", scrive ancora Repubblica, "Napolitano si è sempre interessato alle vicende di Genova e a quella di Erzelli in particolare, probabilmente anche perché la sua naturale curiosità è stata sollecitata da personaggi come lo stesso Burlando e come Carlo Castellano, il presidente di Genova High Tech", la società privata che ha in mano il progetto. E ancora: "Castellano e Napolitano si sono sentiti anche nei giorni immediatamente precedenti le festività natalizie. Dunque, se il Presidente si è sbilanciato su una nota positiva, c'è da immaginare che abbia avuto notizie tali da far pensare che la querelle dell'Università possa essere sbloccata". Sembra che sia tutto normale. Come già in occasione di un'altra visita di Napolitano a Genova: il Presidente e Castellano si incontrarono. E, riferirono le cronache, "i due, amici di vecchia data, uniti da sintonia politica fin dai tempi del Partito Comunista, si salutano con affetto, ma è stato il Capo dello Stato a entrare per primo in argomento (il progetto Erzelli, ndr): "Carlo, come va lassù?". Nessuno che a Genova abbia sollevato domande sulla natura dell'interessamento del Presidente. Forse perché a Genova gli Erzelli sono tabù: s'hanno da fare. Punto.

IL SOGNO TARGATO PD

Tutti d'accordo. A cominciare dal centrosinistra. Il Governatore Burlando è in pole position, è proprio il caso di dirlo, visto che durante un sopralluogo agli Erzelli incappò nell'inglorioso contromano con successiva esibizione della tessera parlamentare - scaduta - agli increduli agenti della Stradale. E poi il sindaco Marco Doria, non si sa se convinto o meno, visto che il suo schieramento gli mette la pistola alla tempia. Ma non mancano banche, cooperative, costruttori, organi di informazione. Tra i pochi che hanno espresso per-

plexità ci sono i 5 Stelle e il consigliere comunale Enrico Musso (indipendente). In passato c'erano stati l'ex sindaco Marta Vincenzi e l'architetto se-

Repubblica. Nessuno si è chiesto come e perché il Quirinale si aspettasse novità (e positive). E se si

natore a vita Renzo Piano. Che aveva firmato il progetto e poi ha sbattuto la porta: doveva essere una cittadella della tecnologia, rischia di diventare una mega operazione immobiliare, è il dubbio di Piano. Altri critici si spingono oltre: un progetto mastodontico, gestito da privati, ma tenuto in piedi con soldi pubblici. Centinaia di milioni.

Vero? Erzelli nasce per un'idea dell'intraprendente Castellano (il Fatto lo ha interpellato chiedendogli se volesse fornire una sua versione): Genova città in crisi, senza industrie, senza più una vocazione, voleva puntare sull'innovazione. Costruendo un polo tecnologico sulle alture della città. Strada facendo, però, alle luci si sono aggiunte sempre più ombre. Cui nessuno ha mai dato risposte. L'unica cosa sicura è che Erzelli è voluto fortissimamente dalla politica – segnatamente dal Pd – e dalla finanza. Oltre che dal padre dell'iniziativa: Carlo Castellano, un manager risoluto, ruvido, passato dalle partecipazioni statali al privato dove ha creato una società di successo, l'Esaote biomedica. Un manager "rosso" che ha pagato questa sua atipicità quando fu gambizzato dalle Br. Castellano alterna il suo impegno nell'industria con la passione politica nel Pci e poi via via fino al Pd (partito finanziato dalla società Erzelli) di cui è stato membro del direttivo.

LA PLUSVALENZA DEL 900%

Ma partiamo dall'inizio. Per la realizzazione degli Erzelli viene individuata intorno al 2000 un'area alle spalle di Genova, una delle poche alture non cementificate. Peccato che due anni prima l'imprenditore Aldo Spinelli – terminalista portuale con amici a sinistra e a destra – abbia ottenuto le aree per depositarci i suoi container, pagandole un tozzo di pane, dalla società pubblica che le gestiva: 8 miliardi di lire. Ed ecco che nel 2006 Spinelli rivende le aree alla Genova High Tech per la bellezza di 35 milioni di euro. Una plusvalenza del 900% in otto anni. Spinelli trasloca in porto, ottiene altre aree a prezzi sempre vantaggiosi. Un'operazione su cui nessuna autorità cittadina ha mai offerto chiarimenti. È solo l'inizio: Erzelli è un'operazione da 400mila metri quadrati. Ma la parola magica "tecnologia" spalanca le porte. E poi c'è una promessa: il 70% delle costruzioni andrà al settore produttivo, 15% sarà parco verde. Le residenze non supereranno il 5%.

PIANO SE NE VA E L'EX SINDACO RACCONTA

Soprattutto pesa la firma di Renzo Piano sul progetto. L'architetto genovese disegna cinque torri, la più alta raggiunge i 165 metri, per concentrare le costruzioni e realizzare un parco che digrada verso la città. Ma passano gli anni e le superfici destinate alle case crescono (25%). C'è odore di operazione immobiliare: arriveranno 1.500 appartamenti per 3.600-4.500 persone. Così Piano si ritira dall'operazione. Ma i retroscena più succosi li racconta Marta Vin-

cenzi, allora sindaco di Genova: "Se parte del mio partito mi ha voltato le spalle e non sono stata ricandidata dipende anche dalle modifiche che chiesi per il progetto Erzelli", esordisce Vincenzi. E rincara la dose: "Fu la goccia che fece traboccare il vaso e portò alla rottura dei miei rapporti con la Regione, Burlando, e i poteri forti della città". Ricevette pressioni? "Uno dei responsabili dell'operazione mi disse chiaramente di non mettermi di mezzo. Disse che lo avrebbero spiegato anche a Piano". Ci fu un interessamento di Napolitano? "Non mi risulta. Ricordo che Romano Prodi appoggiò calorosamente l'opera... del resto tra i soci c'è un suo grande sostenitore, Rasero. Ma chissà come gliel'avevano presentata a Prodi...". E lei, Vincenzi, che dubbi aveva? "Non mi piaceva che si costruisse ancora sulle colline di Genova. Le abbiamo già cementificate e con effetti devastanti. E poi, strada facendo, ho visto aumentare i casermoni e diminuire il verde. Per non dire dell'aspetto finanziario, che secondo me era fragile". Alla fine le eleganti torri di Piano restano sulla carta. Il nuovo progetto prevede una quindicina di palazzi squadrati in stile un po' sovietico.

LE MANI DELLE BANCHE Ma chi sta dietro all'operazione Erzelli? Tutti. Dalle onnipresenti cooperative alle banche. Ecco Intesa, Unipol assicurazioni, ma soprattutto Carige, l'istituto genovese con tanti agganci nel mondo politico. Quella stessa banca che è stata rivoltata come un calzino dagli ispettori di Bankitalia. Che hanno puntato il dito anche su questa operazione: Carige – socia di Erzelli – interviene con finanziamenti enormi (circa 240 milioni). Tra i soci, si diceva, anche Giuseppe Rasero, poco noto al grande pubblico, ma non agli ambienti della politica che conoscono i suoi rapporti di amicizia con Prodi che lui chiama familiarmente "Romano".

Erzelli doveva essere il paradiso hi-tech del Nord-Ovest. Qui dovevano installarsi decine di imprese. Almeno sulla carta.

PIOVONO SOLDI PUBBLICI Ma le imprese che si trasferiscono agli Erzelli si contano sulle dita di una mano. Spiega Enrico Musso: "Ovunque nel mondo, da Sophia Antipolis a Taiwan, i parchi scientifici-tecnologici sono un motore d'innovazione e crescita anche indotta. Bene quindi il progetto. Ma il suo sviluppo lascia perplessi: tre aziende ottengono forti contributi per un trasloco da Genova a Genova che non crea lavoro. Lo riduce. Ed Esaote ha ottenuto di convertire lo spazio che libera nella vecchia sede per l'ennesimo centro commerciale". Già, Siemens ed Ericsson avevano già sede a Genova, si tratta di un semplice trasferimento. Non solo: per il trasloco agli Erzelli (che costa 73 milioni), la sola Ericsson si è vista garantire 11 milioni dalla Regione Liguria, 24 dal Miur e 6,9 dal ministero dello Sviluppo Economico. Totale 42 milioni pubblici (quasi il 60%). Con beffa finale: lo spostamento doveva garantire l'occupazione (in Liguria il tasso di disoccupazione giovanile sfiora il 30%). Ma, appena trasferita, l'impresa ha annunciato una riduzione del personale.

IL JOLLY DELL'UNIVERSITÀ

Il grande sogno arranca. E così si cala il jolly: agli Erzelli andrà la facoltà di Ingegneria. Operazione da 152 milioni. Pubblici, ovviamente: almeno 110 milioni arriveranno dallo Stato e dalla Regione. Poi finanziamenti da Carige, socia dell'operazione. Ed

ecco l'ultima pagina: la bocciatura dell'Autorità. Ma il piano B è già pronto: l'Università comprerà le aree dalla società privata e farà costruire con una gara europea. Stefano Camisasso (M5S), una delle poche voci critiche, spalanca gli occhi: "L'Ateneo dovrebbe sborsare circa 30 milioni solo per comprare i 59 mila metri quadrati dell'area. Quando, pochi anni fa, l'intera zona è stata pagata dai privati 35 milioni. A ogni passaggio di proprietà l'area aumenta valore esponenzialmente. E alla fine a pagare è il pubblico". Aggiunge Camisasso: "Pensate se l'Università di Genova investisse quei 152 milioni per la ricerca... sarebbe un'occasione irripetibile. E poi in città esistono strutture pubbliche che potrebbero accogliere Ingegneria. A un costo decisamente inferiore".

Difficile dire poi che cosa ne sarà delle tante promesse snocciolate in questi anni: come la vasca per le simulazioni di Ingegneria navale, fiore all'occhiello dell'ateneo. C'è chi avanza dubbi: la vasca si farà, ma più piccola. Anzi, forse non si farà proprio. Addirittura qualcuno ipotizza che Ingegneria navale traslochi a La Spezia.

Allora, è possibile sapere che cosa andrà agli Erzelli? "Potremmo costruirci un nuovo ospedale", buttano lì in Regione. Ancora soldi pubblici.

E cosa dire della promessa di pochi giorni fa? Una stazione ferroviaria firmata dall'archistar Santiago Calatrava. Altri soldi pubblici.

L'AFFARE DEGLI IMMOBILI DISMESSI Comunque vada, l'operazione Erzelli sarà molto vantaggiosa per qualcuno: il business potrebbe essere quello delle aree dismesse. Ingegneria libererebbe edifici di pregio nel quartiere più pregiato di Genova. Chi li comprerà e a quanto?

Non solo: il Comune ha cambiato la destinazione d'uso dei palazzi dove sorgeva l'Esaote. Addio uffici, arrivano i centri commerciali: grazie a un accordo Esaote-Cooperative ne nascerà uno da 2.500 metri quadrati. Speculazione? A chiederlo a Castellano, incappi nelle sue ire. Come è accaduto in diretta tv: "Erzelli è un grande progetto. Basta con questa idea della speculazione. Scherziamo?". Stop. Ma di questi dubbi nessuno parla. Grandi giornali mandano a Genova famosi inviati - gli stessi che scrivono libri a quattro mani con Giorgio Napolitano - per inchieste dai toni trionfalistici sul progetto.

D'accordo, l'idea poteva essere buona. Ci sono ancora delle luci. Ma le ombre? Vietato parlarne.

IL SOSTEGNO DI NAPOLITANO E PRODI ALL'OPERA. NELLA SOCIETÀ CI SONO TUTTI: DALLE COOP ALLE BANCHE. IL M5S: "L'UNIVERSITÀ COSÌ SPRECA 150 MILIONI"

L'EX SINDACO MARTA VINCENZI: "LE CAUTELE SUL PROGETTO MI SONO COSTATE LA CANDIDATURA. MI DISSERO: TU NON METTERTI DI MEZZO IN QUESTA STORIA"

500 ML
IL COSTO COMPLESSIVO DELL'OPERAZIONE

152 ML
IL COSTO PUBBLICO PER TRASFERIRE L'UNIVERSITÀ

42 ML
IL FINANZIAMENTO PUBBLICO A UNA DELLE IMPRESE

DOVEVA ESSERE CENTRO HI-TECH PER RILANCIARE GENOVA. MA LE IMPRESE NON CI VANNO E PIOVONO FINANZIAMENTI. L'ACCUSA: "OPERAZIONE IMMOBILIARE CON SOLDI PUBBLICI?". STORIA DI UN PROGETTO DA 500 MILIONI CHE PIACE AI PARTITI

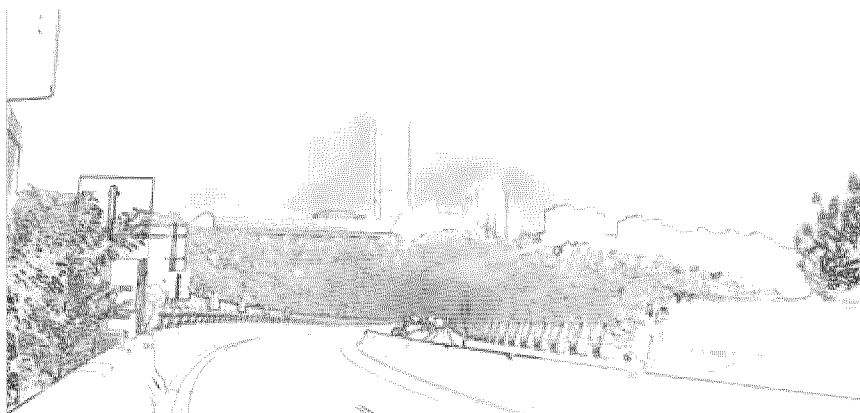
Imprenditori Presidenti e archistar

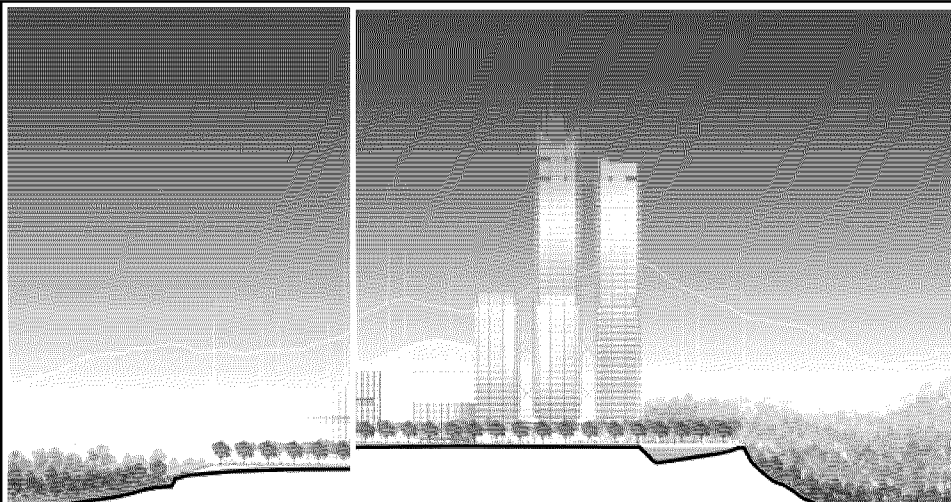


PROGETTO TRAVAGLIATO Il "sogno" degli Erzelli, cittadina genovese della tecnologia, nasce dall'iniziativa di Carlo Castellano, imprenditore vicino al centrosinistra. All'idea si è sempre appassionato il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, amico di vecchia data di Castellano. Il progetto originario era di Renzo Piano che poi, però, ha rinunciato perché secondo lui rischiava di essere snaturato dalla costruzione di troppe case e dalla riduzione degli spazi verdi.

I DUE PROGETTI

Accanto, gli schizzi degli Erzelli preparati da Renzo Piano. Prevedevano torri più alte e più verde. Sotto, i primi palazzi realizzati secondo il progetto dello studio Bellini





LE TORRI

Accanto, le prime torri già ultimate. Finora le imprese che hanno deciso di trasferirsi agli Erzelli sono soltanto Ericsson (che ha tagliato il personale), Siemens ed Esaote.